DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

| PREZZI D'ABBONAMENTO | Anno | Sem | Trim |
|---|---|---|---|
| UNITA' | 6.250 | 3.250 | 1.700 |
| (con edizione del lunedì) | 7.250 | 3.750 | 1.950 |
| RINASCITA | 1.000 | 500 | — |
| VIE NUOVE | 1.800 | 1.000 | 500 |

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 268 — MARTEDI' 29 SETTEMBRE 1953 — Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

**STORIA DI DE GASPERI**

**7 giugno: sconfitto dagli elettori**
**28 luglio: sconfitto dal Parlamento**
**28 settembre: un terzo del Consiglio nazionale d.c. ha votato contro di lui**

## POSTUMI di costume FASCISTA

La questione Renzi-Aristarco è questione di difesa della legalità repubblicana e delle libertà democratiche fondamentali, in primo luogo la libertà di manifestare il proprio pensiero, la libertà di stampa, il diritto di essere giudicato dal giudice naturale. E proprio perché tale è la questione, la protesta contro l'arresto dei due giornalisti è stata immediata e generale. Ogni cittadino aveva compreso che il procedimento adottato dall'autorità militare era un colpo intollerabile alle regole della nostra convivenza civile.

Così stando le cose, fascisti e affini dell'estrema destra si trovarono isolati come non mai quando si rallegrarono del sopruso antidemocratico e anticostituzionale. Essi si agitano ora per rompere l'isolamento e tentano di spostare la questione su un altro terreno. Ecco, dunque, i fascisti farsi custodi e vindici delle tradizioni militari della Nazione, tutori del «prestigio» e della «dignità» dell'esercito, del culto dei morti e della riconoscenza per le loro famiglie: ecco gli accusati farsi accusatori e rovesciare le parti, essi, i responsabili delle vili aggressioni fasciste, dell'inettitudine e della corruzione dei comandi, dell'ecatombe e della sconfitta.

E' stato dimostrato che lo scritto del Renzi rivela un chiaro intento educativo che esclude l'offesa e il vilipendio. Ma non è il momento di entrare nel merito dell'imputazione. Se ne parlerà a suo tempo e ampiamente. E', invece, utile sottolineare un aspetto del costume fascista che ancora costituisce un elemento di disgregazione della società italiana. In che cosa può consistere la difesa dell'onore e delle buone tradizioni militari, della dignità e del prestigio delle forze armate? Nel nasconderne i difetti, gli errori e persino le tare sotto il manto della retorica fascista e sciovinista, lasciando che gli uni e le altre si perpetuino o non piuttosto nel denunciarli coraggiosamente per correggerli ed eliminarli, soprattutto quando il Paese ha dovuto scontarli con una catastrofe senza precedenti? Ben si riconosce nel concetto fascista della dignità, del decoro e del prestigio, il potenziamento e la generalizzazione di una mentalità per cui l'apparenza del «decoro» giustifica tutte le meschinità e tutte le bassezze, dal servilismo alla corruzione spicciola, alla commercializzazione della moglie. Tutti sanno ormai che cosa si nascondesse sotto l'orpello delle uniformi fasciste. Si può allora lasciare che nelle forze armate della Repubblica si continui a diffondere questa «morale» o si deve una buona volta far piazza pulita della dolorosa eredità dei giorni più infausti e richiamare ognuno al senso della responsabilità e della serietà morale, esigere che dignità e prestigio nascano da una nuova educazione del carattere e da un risanamento morale che sono possibili solo a patto di metter spietatamente alla gogna la mancanza di carattere, l'immoralità e la corruzione del fascismo?

Non è una necessità per il Paese e per le stesse forze armate denunciare apertamente le aggressioni fasciste, i comandi che si sono coperti di ridicolo e mettere alla berlina i generali che portavano con sé nelle loro peregrinazioni il personale delle case di tolleranza? O si vuole incoraggiarli a organizzare nuovi stabilimenti dello stesso genere, alla prima occasione, magari servendosi dello stesso personale, se gli anni non l'hanno reso inabile a codesto lavoro? Come si vede, onore e dignità sono assolutamente inconciliabili con la retorica fascista che è sempre stata ed è un ostacolo ad ogni progresso e ad ogni vera grandezza della nazione.

E' ben degno delle tradizioni fasciste il fatto che Aristarco e Renzi siano stati messi sotto accusa da un generale che ha creduto di riconoscersi in uno di coloro che erano in Grecia e sui quali ricade la responsabilità della situazione denunciata dal Renzi. Non sarebbe necessario che questo punto venisse definitivamente chiarito e se ne traessero le conseguenze del caso?

Purtroppo la «morale» fascista (che del resto ha molti punti di contatto con la morale gesuitica) fa spesso capolino anche dove non dovrebbe. Era appena credibile che l'arresto dell'Aristarco e del Renzi fosse avvenuto in seguito ad autorizzazione firmata dall'on. Gonella nei pochi giorni in cui è stato ministro della giustizia. Eppure la notizia non è stata smentita. Ora, l'onorevole Gonella era ed è tuttora presidente della Commissione unica per la tenuta degli albi dei giornalisti. Se nella sua qualità di ministro, riteneva suo dovere firmare quell'autorizzazione, come ha potuto non sentire l'altro dovere, certo non meno imperioso, di dimettersi da un incarico che fa di lui uno dei maggiori rappresentanti della classe dei giornalisti? Le dimissioni potevano essere accettate in un batter d'occhio perché avrebbe dovuto presentarle a se stesso, visto che il presidente della Commissione degli albi è nominato con decreto del Ministro di grazia e giustizia. Proprio così. E allora sembra che si sarebbe dovuto dimettere in ogni caso per non essere ad un tempo il presidente nominato dal ministro e il ministro che lo nomina e controlla. La campagna statziana delle incompatibilità non dà molti frutti. E la morale fascista continua ad ispirare troppi dirigenti della Democrazia cristiana.

**FELICE PLATONE**

### VALENDOSI DELL'APPOGGIO DELLE POTENZE ATLANTICHE

# Tito respinge la proposta del plebiscito per il T.L.T.

***La nota di Belgrado - La Jugoslavia contraria anche alla conferenza proposta da Pella - Nessuna risposta da parte dei tre occidentali***

Il governo jugoslavo ha respinto ieri ufficialmente la proposta italiana per l'organizzazione di un plebiscito nel Territorio libero di Trieste e per una conferenza a cinque, fra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e la Jugoslavia, destinata a stabilire le modalità del plebiscito stesso.

La nota jugoslava, che non era ancora pervenuta ieri a Palazzo Chigi, ma che le agenzie riferiscono esser stata consegnata alla Legazione di Italia a Belgrado, afferma testualmente e recisamente che il governo jugoslavo «è costretto a dichiarare di non poter accettare la proposta di plebiscito contenuta nella nota del governo italiano in data 13 settembre 1953».

Secondo la Jugoslavia, la organizzazione di un plebiscito nelle circostanze attuali «e cioè senza che si sia provveduto a riparare i danni arrecati al popolo jugoslavo (nel TLT), equivarrebbe ad approvare ed a legalizzare tutte le ingiustizie e le persecuzioni delle quali questo popolo è stato oggetto durante il periodo in cui esso si è trovato sottoposto alla autorità del governo italiano».

**Il silenzio dei tre**

La nota di Belgrado respinge quindi anche la proposta di una conferenza per decidere le modalità del plebiscito, che nelle attuali condizioni «sarebbe in anticipo condannato al fallimento, fino a quando le condizioni suesposte non fossero state realizzate». Una tale conferenza, anzi, a giudizio degli jugoslavi, «renderebbe ancor più difficile la ricerca di un accordo, qualora i punti di vista dei governi non si fossero riavvicinati in seguito a contatti diplomatici preliminari». La nota conclude criticando ancora una volta le misure militari adottate dal governo italiano ai confini con la Jugoslavia «che hanno reso i negoziati più difficili» e rifacendosi ad una precedente nota jugoslava del 28 marzo 1952, nella quale l'opposizione del governo di Belgrado a un plebiscito nel TLT era stata già delineata.

La nota diplomatica jugoslava è, come si vede, completamente e recisamente negativa. Essa costituisce la prima presa di posizione ufficiale assunta dopo l'iniziativa presa dal governo italiano. Le tre grandi Potenze occidentali — Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia — le quali il governo italiano aveva del pari sottoposto la sua iniziativa non hanno ancora ufficialmente fornito risposta alcuna. Indiscrezioni giornalistiche hanno permesso tuttavia di stabilire che anche nelle tre capitali occidentali la proposta italiana era stata accolta con molte riserve, se non addirittura con ostilità.

La circostanza che Washington, Londra e Parigi hanno lasciato al governo jugoslavo il compito di rispondere per primo alla nota italiana lascia intendere ora che le tre Potenze occidentali ci propongono di dare anche esse una risposta negativa, motivandola probabilmente con il rifiuto jugoslavo. Si ricorda, in proposito, che proprio domenica, il *New York Times* annunciava, in una corrispondenza da Belgrado la prossima conclusione di un accordo diretto, fra i tre occidentali e Tito, al di fuori del Patto Atlantico.

**Il dibattito alla Camera**

Si profila, in definitiva, una situazione nella quale, dopo l'iniziativa dell'on. Pella, la questione triestina ritorna praticamente nei termini nei quali si trovava. Il rifiuto jugoslavo esclude infatti definitivamente che, nel quadro della impostazione data al problema dall'on. Pella, si possa indurre il governo di Belgrado a sgomberare la zona B del Territorio Libero, nè è possibile pensare che i governi occidentali vogliano intervenire in questo senso. La questione di Trieste è nuovamente aperta: spetta al governo decidere finalmente di abbandonare la vecchia strada per imboccarne una capace di condurre a una soluzione positiva per il nostro Paese.

In queste condizioni risulta ovviamente accresciuto lo interesse e l'importanza del dibattito che sta per aprirsi alla Camera dei deputati sul bilancio del ministero degli esteri, nel quale, secondo la tradizione, viene dibattuta tutta la politica estera governativa.

Il dibattito dovrebbe avere inizio nel pomeriggio di oggi, se in mattinata si concluderà secondo le previsioni la discussione in corso sui bilanci finanziari, o, altrimenti, domani mattina. Esso dovrebbe essere aperto, con ogni probabilità, da un intervento dell'on. Nenni, il quale illustrerà l'interpellanza da lui rivolta al governo per conoscere quale politica esso intenda seguire sulla questione di Trieste. E' possibile tuttavia che anche il Presidente del Consiglio, nella sua qualità di ministro degli esteri, voglia fare, in occasione del dibattito, qualche dichiarazione a nome del governo.

### DOPO L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE EINAUDI

# Anche Sante Briganti ha riabbracciato la madre

**Il giovane ha pianto sulla tomba del padre morto — L'incontro fra Tacconi e i genitori a Padova — Un uomo che non sorride più**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AREZZO, 28. — Stamane alle ore 8,30 le porte del carcere di Frossombrone si sono aperte, ridonando la libertà, cui era stato ingiustamente sottratto per 8 lunghi anni, a Sante Briganti. Già da qualche tempo prima di quell'ora si era andata adunando davanti al portone dello edificio carcerario una folla di cittadini che, all'apparire del giovane, gli hanno tributato una calda manifestazione di simpatia e di affetto, intendendo con questo esprimergli la solidarietà di tutto il Paese.

Sante Briganti, che era accompagnato dal suo valente avvocato, Oreste Ferrandi, e dal direttore del carcere, dottor Acensi, appariva particolarmente commosso e ha salutato la folla con un ampio gesto della mano, mentre i fotografi facevano scattare a più riprese gli obiettivi. Successivamente, salito sulla macchina, è stato condotto alla residenza municipale per il disbrigo delle formalità di P. S., formalità che si sono esaurite in brevissimo tempo. Anche in Comune si è rinnovata la manifestazione di affetto popolare. Il sindaco, a nome dell'amministrazione democratica ha offerto un vermouth a tutti gli intervenuti, beneaugurando all'avvenire di Briganti.

Poche ore dopo, alla Petraia, dove abita la sua famiglia, lo abbiamo rivisto; piangeva sulla tomba del padre morto da poco, di crepacuore. La gente, tanta, tutti quelli che lo conoscevano, era intorno a lui e sugli occhi di tutti tremava una lacrima per la disperazione di un figlio e di una madre, per una grande, spaventosa ingiustizia che ha distrutto una famiglia.

Quando l'avvocato Ferrandi, facendogli fraterna violenza, lo ha rialzato, Sante Briganti era un'ombra, camminava barcollando, smorto, quasi impotente a rendersi conto di quanto gli stava intorno. Solo quando è arrivato a casa è ridiventato un uomo vivo, tra gli applausi, le commosse congratulazioni, la allegria di tutti che gli stavano intorno, che se lo contendevano tra la folla dei fotografi.

E' arrivato lo zio con due grandi scatole: «E' un regalo per mio nipote» ha detto fieramente nell'entrare in casa. Veramente, è improprio chiamare «casa» il luogo dove abita Sante Briganti: egli abita ora in una costruzione colonica fumosa ed un po' buia. «Non entrate — si raccomandavano i familiari — perché il piccolo è debole».

La mamma, una donnetta minuta, vestita di nero per il recente lutto, non stava nella pelle, dava da bere a tutti, offriva pasticcini e riservava le sue premurose attenzioni all'avvocato Ferrandi che a lei deve sembrare un semidio.

Nella cameretta bassa, finalmente abbiamo potuto parlare con Briganti e quando gli abbiamo chiesto che effetto facesse essere libero, ci ha risposto con una contrazione del viso che esprimeva lo smarrimento per una cosa grande ed impossibile ad esprimersi.

L'avvocato, che era accanto a lui, non ci ha nascosto la sua riprovazione per come la Corte di Cassazione aveva affrontato il caso, rimandando un atto riparatore di cui tutta l'opinione pubblica sentiva l'urgenza necessaria.

**OSVALDO DIANA**

PADOVA — Aldo Tacconi torna libero dopo un sequestro carcerario durato quasi otto anni

### L'incontro di Tacconi con i suoi genitori

PADOVA, 28. — *Mamma e papà Tacconi sono venuti stamane a Padova, per riprendersi il loro Aldo, che solo ieri ha riassaporato la libertà, dopo otto anni di ingiusta detenzione. Erano partiti ieri sera da Genova, in preda ad una emozione e ad un tumulto tale di sentimenti che le lunghe ore di treno, lungi dal calmare, hanno contribuito ad accrescere.*

*Mamma e papà Tacconi sono giunti a Padova alle ore 5 di questa mattina, e subito hanno raggiunto la villetta di Via Mosca all'Arcella, dove Aldo, la scorsa notte, è rimasto ospite del signor Tiziano Pierantoni. I tre, babbo, mamma e figlio, si sono confusi piangendo in un unico abbraccio convulso. E profondamente affettuoso è stato anche l'incontro, avvenuto di lì a poco, con l'avv. Ermanno Panella, il difensore di Aldo, che ha sempre creduto nella sua innocenza e per il riconoscimento della quale si è fortemente battuto durante tutti questi anni.*

*La vicenda, ha precisato il legale, dopo la grazia e il condono concessi dal Presidente della Repubblica, potrà concludersi con un processo che porti alla completa riabilitazione di Tacconi e Briganti, i quali furono casualmente coinvolti nel delitto di Tavernelle, per essere poi le vittime di un pauroso errore giudiziario, conseguente ad una istruttoria condotta ai margini della legalità. (Aldo Tacconi, più volte schiaffeggiato dai carabinieri dopo lo arresto, firmò ad un certo momento un verbale che conteneva una confessione dello omicidio da lui mai pronunciata)!*

*Aldo Tacconi, stasera ha fatto la prima passeggiata per Piazza Castello, per farsi vedere dai suoi ex compagni. «Molti altri innocenti sono là dentro — egli ha detto ad un certo punto —: si tratta di gente che ha dovuto subire processi affrettati e sbagliati come il mio. Spero che mi vedano e sappiano quanto io sono loro vicino in questo momento».*

### CLAMOROSA SOLLEVAZIONE CONTRO IL VECCHIO LEADER CLERICALE

# Un terzo del Consiglio nazionale dc vota contro l'elezione di De Gasperi

***La nomina a segretario del partito con soli 49 voti contro 25 - Piccioni Gronchi e i sindacalisti, hanno votato contro - Pella manifesta il proposito di "stabilizzare,, il suo governo***

**ULTIM'ORA**

**De Gasperi è stato eletto Segretario della D.C. con un margine di voti che rispecchia meno dei due terzi dei votanti. Egli, infatti, è riuscito a totalizzare solamente 49 voti contro 25. Hanno votato scheda bianca — cioè contro De Gasperi — i sindacalisti, i quali hanno visto bocciato dal Consiglio nazionale il loro ordine del giorno nel quale chiedevano la convocazione del Congresso, più vari esponenti delle correnti gronchiane e piccioniane, le quali avevano manifestato apertamente la loro ostilità alla nomina di De Gasperi a Segretario del Partito. La notizia dello smacco politico sofferto da De Gasperi è stata data ai giornalisti, radunati fino alle 2 di notte in Piazza del Gesù, dagli stessi portavoce ufficiali della Direzione d.c., oltrechè dagli stessi onorevoli Piccioni, Aldisio e Cappi.**

**Si è chiusa così, in pura perdita di prestigio per De Gasperi, la votazione del Consiglio Nazionale d. c. De Gasperi che non più di sei mesi fa si vantava di essere il «rappresentante» della maggioranza del popolo italiano, oggi è riuscito con sforzo a strappare la maggioranza allo stesso gruppo dirigente del suo partito.**

**L'intervento di Pella**

Fino all'ultimo i lavori del Consiglio nazionale d.c. erano proceduti tra contrasti quanto mai violenti che hanno finito per investire tutti e tutto: De Gasperi in primo luogo, la cricca dirigente sconfitta il 7 giugno, la linea politica del partito, e infine il governo Pella.

Uno dei fatti nuovi principali, fra quanti ne sono accaduti nella giornata di ieri, è un discorso di Pella: con il quale, per la prima volta da quando ha avuto la fiducia del Parlamento, il Presidente del Consiglio ha pubblicamente e ufficialmente annunciato che è suo proposito di consolidare il governo attuale, trasformandolo da provvisorio in permanente. Pella ha testualmente dichiarato: «Questo governo si è volontariamente imposto limitazioni. Oggi da varie parti, ed anche nel corso dei lavori del Consiglio nazionale, si levano voci di incoraggiamento a superare tali limitazioni. Queste voci sono espressione di cordialità e di consenso e non possono dispiacere al governo, il quale nelle opportune sedi cercherà di trarne le conclusioni più idonee all'interesse del Paese». E dopo tale dichiarazione, Pella ha fatto di tutto per impegnare il partito a sostenerlo ha ringraziato Gonella per avergli espresso «il calore di un appoggio anche retrospettivo» (!); ha ricordato che «il governo è costituito in grandissima parte da democristiani, e ove vi sono democristiani c'è, e non può non esserci, la DC».

Il gioco di Pella appare da tutto ciò perfettamente chiaro: egli ha preso per buone le formali dichiarazioni fatte da Gonella e De Gasperi in appoggio al suo governo, guardandosi bene invece dal raccogliere le riserve contenute nella relazione di Gonella. In questo modo, Pella ha voluto inchiodare i dirigenti clericali alle posizioni filogovernative che sono costretti ad assumere loro malgrado in questo particolare momento politico, e rendere impossibile una loro futura ritirata. Lo accenno di Pella all'azione che intende intraprendere nelle sedi opportune sembra confermare la voce secondo la quale, al termine del dibattito sui bilanci e quindi tra un mese o poco più, Pella presenterebbe le sue dimissioni ad Einaudi per ottenere un reincarico con conseguente investitura politica e per procedere alla formazione di un governo politicamente qualificato.

La manovra di De Gasperi per essere eletto alla segreteria del partito è stata l'altra questione essenziale intorno alla quale ha ruotato il dibattito. L'ostilità incontrata dal vecchio *leader* in questo tentativo ha assunto aspetti clamorosi.

Agli interventi antidegasperiani di Elkan e Sala, che hanno accusato il sontuone clericale di intrigo, si è aggiunto ieri pomeriggio un discorso di Aldisio che si dice sia stato particolarmente violento. Aldisio ha sostenuto che esiste assoluta incompatibilità tra la carica di presidente del Consiglio nazionale, che De Gasperi tuttora conserva, e la carica di segretario del partito alla quale De Gasperi aspira. Aldisio ha perciò invitato De Gasperi ad abbandonare la presidenza del Consiglio, ciò che De Gasperi si era impegnato a fare domenica senza poi tener fede all'impegno.

Nonostante questa ostilità manifestatagli da tante parti, in seno al Consiglio nazionale come in seno al gruppo parlamentare, De Gasperi potrà ottenere ugualmente la

(Continua in 6 pag. 8 col.)

### Oggi a Milano il processo contro il compagno Sclavo

MILANO, 28. — Domani 29 comparirà davanti al Tribunale Militare il compagno Sclavo assistito dal difensore avv. Zoboli. Sclavo come è noto è imputato di vilipendio alle FF.AA.

Nel lontano luglio 1950 il compagno Sclavo segretario generale della CdL, tenne un comizio nel villaggio di Villacarcina parlando agli intervenuti a favore del congresso di Stoccolma, per l'interdizione dell'uso della bomba atomica e per imitare il Governo ad una politica di pace.

Nessuna contestazione fu mossa in quella occasione dall'autorità di polizia allo Sclavo. Solo tre anni dopo egli fu citato a comparire dinanzi alla Corte di Assise di Brescia che dichiarava competente a giudicare il Tribunale Militare non essendo ancora l'imputato in congedo assoluto. Il 5 settembre scorso il compagno Sclavo veniva arrestato

# Churchill rinnova la proposta di un incontro fra i 4 "grandi,,

**Una analoga proposta avanzata ufficialmente dall'India all'Assemblea delle Nazioni Unite — Immediata reazione negativa del Dipartimento di Stato**

LONDRA, 28. — Il primo ministro Churchill ha affermato oggi, in una dichiarazione rilasciata dalla sua residenza di Downing Street, di essere tuttora favorevole ad un incontro dei quattro grandi.

La dichiarazione di Downing Street è stata fatta a seguito dei rilievi del *leader* laburista Tom O' Brien il quale alcuni giorni dopo essere stato ospite a colazione da Churchill aveva dichiarato che il primo ministro «è tuttora pronto a recarsi perfino a Mosca» per un colloquio col capo del governo sovietico e che la proposta dell'11 maggio di un incontro dei grandi non ha trovato realizzazione per divergenze tra i ministri.

Ecco il testo della dichiarazione del primo ministro:

«La conversazione del primo ministro col signor O' Brien è stata naturalmente di carattere privato ed è in effetti vero che il primo ministro non ha mutato parere circa le proposte contenute nel suo discorso dell'11 maggio. Non è vero che su tali proposte vi fossero delle divergenze coi suoi colleghi.

«Quando il primo ministro non è stato in grado, causa la sua malattia, di recarsi a Bermuda, lord Salisbury fece del suo meglio per provocare un incontro dei capi di governo come aveva suggerito il primo ministro e il signor Butler appoggiò tale politica alla Camera dei Comuni.

«E' stato solamente quando si è dimostrato impossibile ottenere l'accettazione degli Stati Uniti e della Francia a questa proposta che il governo di Sua Maestà ha accettato una conferenza fra i ministri degli esteri delle quattro potenze, a favore della quale si può dire molto.

«Il primo ministro che non ha mai cessato di avere ed esercitare le responsabilità connesse col suo ufficio è stato consultato per ogni decisione di politica ed è perfettamente d'accordo con quanto è stato fatto per il prevalere delle circostanze».

**Il dibattito all'O.N.U.**

NEW YORK, 28. — L'appello per un incontro tra i grandi, rinnovato oggi dal primo ministro britannico, è stato raccolto questa sera all'ONU dalla delegazione indiana, la quale ha preannunciato per bocca del suo capo, Krishna Menon, un passo formale presso l'organizzazione mondiale.

Prendendo la parola dinanzi all'Assemblea generale, Menon ha affermato essere ferma convinzione del governo indiano che un accordo tra le grandi potenze sia indispensabile per attenuare la tensione mondiale. Egli ha citato, a testimoniare la necessità di un simile incontro, le dichiarazioni di Churchill e di Malenkov nelle quali si insiste sulla necessità di ridurre l'attuale stato di tensione e di riportare l'armonia nel mondo.

L'India — ha annunciato a questo punto l'oratore — sottoporrà all'Assemblea, al momento opportuno, una formale mozione che inviterà i capi della grandi potenze a incontrarsi entro l'autunno senza il binario obbligato di un ordine del giorno dei lavori e con la mente aperta a tutte le prospettive.

Menon ha avanzato inoltre un'altra concreta proposta in materia di disarmo atomico. Rilevando che la pace del mondo rientra nella responsabilità delle grandi Potenze, «e soprattutto in quella dei due giganti: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica», egli ha proposto che l'Assemblea «approvi» una mozione la quale solleciti Stati Uniti e URSS ad impegnarsi a non far mai uso della bomba all'idrogeno».

La reazione del Dipartimento di Stato americano alle prese di posizione inglese e indiana è stata per ora cauta e difensiva ma sostanzialmente del tutto negativa. In una dichiarazione rilasciata dal portavoce del Dipartimento si afferma infatti che il progetto di un incontro dei grandi «non è mai stato scartato», ma si aggiunge tuttavia che non sarebbe utile in questo momento, poichè entro ottobre dovrebbe tenersi la conferenza coreana e quella dei quattro ministri degli esteri per la Germania. Infine, il problema del disarmo è in discussione all'ONU.

«Di conseguenza — afferma la dichiarazione del Dipartimento di Stato — da parte americana non mancano le buone posizioni a discutere le varie questioni concernenti le varie zone di tensione nel mondo. La possibilità di tenere al momento opportuno una conferenza quadripartita con la partecipazione dei Grandi non è stata mai scartata, ma in questo momento non si vede come una riunione del genere possa realizzare risultati diversi da quelli ai quali tendono le conferenze in vista».

# Badoglio comunista?

*Era da aspettarselo: non aveva ancora finito l'Unità di stampare l'intervista concessale da Pietro Badoglio, che subito i torchi dei giornali monarchici cominciavano a gemere di musica straziante nello spremere sulla carta dei fogli di Lauro invettive e atroci insulti contro il vecchio maresciallo, reo di tanto oltraggio al viver civile da avere osato concedere all'Unità un'intervista. «Utile idiota», chiamano adesso i giornali monarchici Pietro Badoglio: l'uomo che tutto sommato dovrebbe pur aver diritto a un po' di gratitudine da parte dei monarchici se è vero, come vero, che salvò la pelle agli ultimi due re d'Italia, trasferendoli a Sud quando a Nord divampava la battaglia.*

*Ma non vogliamo entrare nel merito. Quel che ci preme è sottolineare la davvero ripugnante malafede di costoro. Hanno le parole di «Esercito» e «Patria» scritte fin sulla camicia, chiedono l'arresto di quanti si attentino a scrivere o a pensare nel merito diversamente dal modo fascistico con il quale la pensano loro: eppure non resistono. Non appena qualcuno osa dare giudizi o notizie dalle quali appaia un po' di verità, dove si dica per esempio che la URSS aiutò l'Italia nel 1944, riconoscendone il governo, e che i comunisti quando furono al governo lavorarono e non mettevano bombe sotto le sedie, ecco che questi austeri signori diventano altrettante scimmie rosse.*

*Neppure Pietro Badoglio si salva dalla loro ira: ne chiedono la testa, lo trattano da squilibrato, o peggio. Adagio, signori, la colpa non è nostra se la verità brucia. Si lagnano che Badoglio riconosca che l'URSS ci aiutò e che Togliatti fu un uomo di governo leale: e per di più lo si dica sull'Unità. E dove di grazia, doveva dirlo? Forse sui giornali di Lauro? O su quelli del governo? Ma su quei «liberi» fogli neppure Badoglio avrebbe avuto libertà di dire ciò che voleva.*

*Sicchè, a nostro avviso, la miglior cosa che possano fare i monarchici di Lauro, quando la verità li punge, è di grattarsi.*

# Il dito nell'occhio

**Nei secoli dei secoli**

*Per mania di grandezza il Secolo ha istituito il titolo di «cretino del millennio», assegnandolo a un collaboratore dell'Unità. Chissà perché del millennio? Evidentemente perchè di cretini del Secolo ce ne sono già troppi.*

**Carriera**

*Il Tempo esulta per «la promozione della Spagna dall'isolamento internazionale ad alleata degli Stati Uniti». Francamente non avevamo visto la cosa sotto l'aspetto della carriera, dello avanzamento di grado. Da boia di seconda classe, Franco sarà stato ora promosso a primo boia onorario. Ci sono buone speranze per un posto ben remunerato a Sing Sing*

**Il fesso del giorno**

«Se vogliamo combattere il comunismo, non nelle piazze con le armi, o nei tribunali con le leggi speciali, ma nel suo rifugio più pericoloso, e cioè nello spirito dei diseredati, nell'animo di coloro che non hanno più nulla da perdere, tutti, categorie padronali, dirigenti, operai, tutti insieme dobbiamo fare uno sforzo supremo perchè la giustizia sociale non resti una espressione retorica». *Dal Messaggero.*

**ASMODEO**